

Andrea Mariani Faculdade de Letras da Universidade do Porto (CITCEM)- Borsista FCT
(SFRH/BD/109896/2015) – Gruppo di Ricerche Archeo-storiche Lambro

Fabio Carminati Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS

Le *insulae Polybiana*e nella documentazione medievale. Il caso della Comacina.

(Testo dell'intervento in occasione della conferenza del 26 ottobre 2018 presso il Museo Civico di Erba -CO-)

Buonasera a tutti, e un ringraziamento in particolare a Barbara Cermesoni per l'ospitalità.

Il tema dell'incontro di questa sera è piuttosto delicato, perché va a toccare opinioni che si sono profondamente consolidate ormai da qualche secolo, non solo in ambito scientifico, ma anche tra i non-specialisti.

Ci troviamo in un caso, che si riscontra abbastanza frequentemente, in cui certe fonti sono state studiate nel passato dagli eruditi del secolo dei lumi, e non più riprese nel seguito, dando per scontata la correttezza delle vecchie interpretazioni.

Queste vecchie interpretazioni rappresentavano certamente il meglio possibile all'epoca nella quale sono state prodotte, ma dovrebbero essere nuovamente verificate alla luce di dati che si sono resi disponibili successivamente: nuovi documenti, nuovi scavi, nuove informazioni sono elementi che in molti casi possono mettere in discussione ricostruzioni consolidate.

E' inevitabile che vi sia una certa resistenza 'ambientale' ad accogliere nuove ipotesi, resistenza che si accresce tanto maggiore è il tempo trascorso, che implica una quantità di scritti e di interessi, che si sono imperniati sulle interpretazioni consolidate. Non è però un motivo sufficiente per escludere a priori la possibilità di analizzare interpretazioni alternative, per lo meno da un punto di vista strettamente scientifico.

Il caso che presenteremo stasera è emblematico a questo proposito. L'identificazione della "isola comense" con la "isola comacina" è talmente radicata che non è facile nemmeno trovare le parole giuste per spiegarne la differenza in modo facilmente comprensibile.

Nel 2016 Nuova Rivista Storica ha pubblicato un nostro articolo¹ nel quale abbiamo esaminato in maniera approfondita la questione e anche diverse implicazioni che ne derivano. Questa sera riprenderemo, con un approccio in parte diverso, solo alcuni dei temi espressi in quella sede, per concentrare l'attenzione soltanto sui punti fondamentali. Per ulteriori approfondimenti e informazioni, rimandiamo a quel lavoro.

Presenteremo ora, brevemente, le caratteristiche delle '*Insule Polybiane*', un particolare concetto di 'Isola', verosimilmente mutuato da popoli di origine celtica, diverso da quello cui siamo abituati, che è di derivazione latina. Successivamente illustreremo come la "*Insula Comacina*" potrebbe essere una di queste 'Isole'.

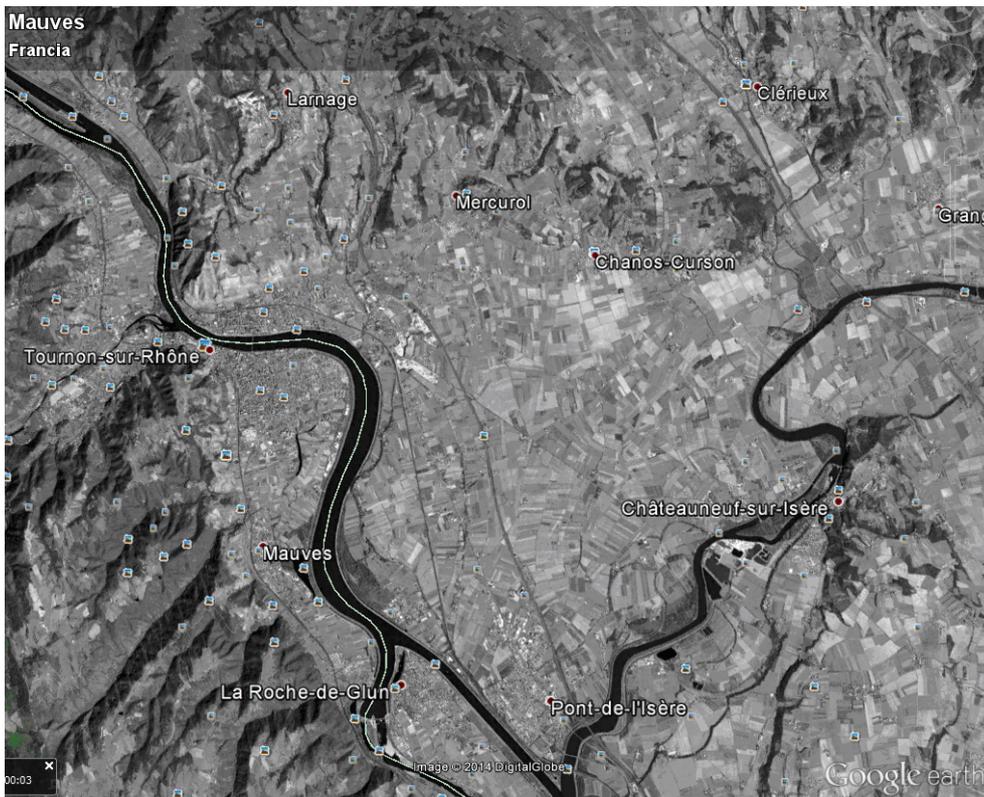
L'*Insula polybiana* è un'entità territoriale che si riscontra in diversi documenti medievali, prevalentemente in area padana. Si tratta di un'area pianeggiante di forma approssimativamente triangolare racchiusa fra due fiumi confluenti e un tratto montuoso.

¹ Fabio Carminati e Andrea Mariani, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica con-fusione di identità*. Nuova Rivista Storica, n. C, fascicolo I, 2016. Acquistabile presso l'editore al seguente link: <<https://www.torrossa.com/resources/an/3119414>> .

Rimandiamo all'articolo per il dettaglio delle fonti, per gli approfondimenti sui temi collegati dei 'Maestri Comacini' e delle porte 'Cumana' e 'Comacina' nella cerchia delle mura della città di Milano e per alcuni altri argomenti inerenti al tema.

La definizione del concetto si può far risalire per l'appunto a Polibio, che in un passo della sua opera nel raccontare dell'impresa di Annibale si sofferma ad analizzare le caratteristiche del territorio compreso fra i fiumi Rodano e Isère, in Gallia:

“Annibale, dopo una marcia di quattro giorni consecutivi, giunse al luogo chiamato “Isola”. Questo è un territorio fertile e popoloso, chiamato in questo modo a causa delle sue stesse caratteristiche: infatti il Rodano e l'Isère, scorrendo lungo ciascuno dei suoi lati, alla loro confluenza fanno terminare a punta la sua forma; è simile per aspetto e per grandezza a quello che in Egitto è chiamato “Delta” [*di un fiume, tipicamente del Nilo*], ma nel caso di un delta, è il mare a costituire il terzo lato e a legare insieme i corsi dei fiumi, in questo caso, il terzo lato è rappresentato da monti di difficile accesso e penetrabilità, quasi – come dicono – insormontabili”² .

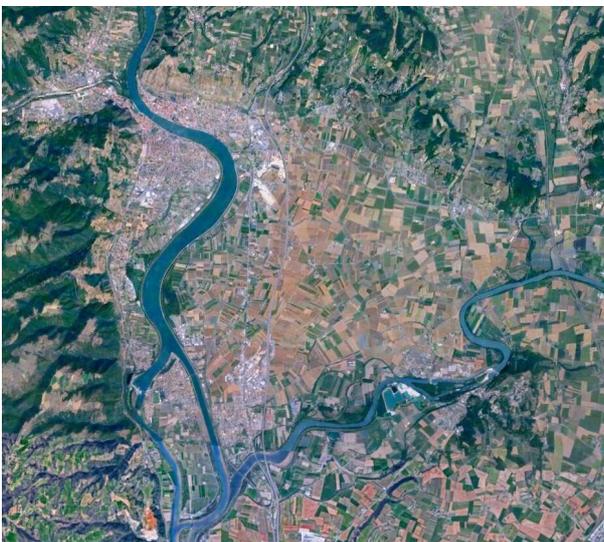


La confluenza Rodano – Isère
(da Google Earth)

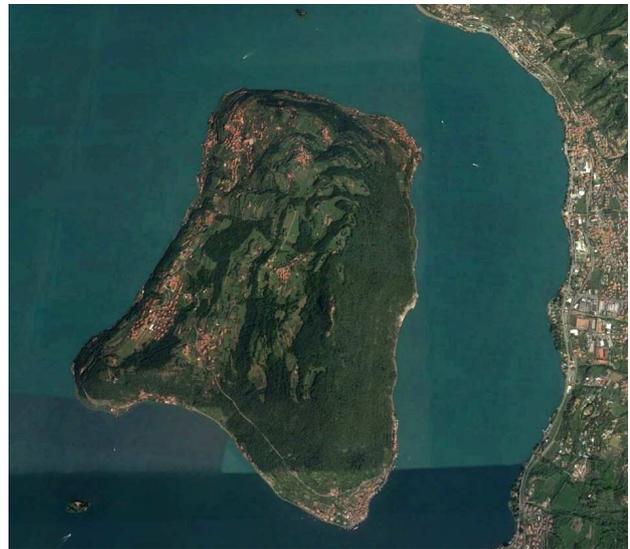
² Plb., 3, 49.

Polibio scrive nel secondo secolo a.c., ma la sua testimonianza è preziosa perché ci informa che, presso i popoli Celtici della Gallia, un territorio con queste caratteristiche veniva chiamato 'Isola' (*Insula*, in latino, *Nesos* in greco).

Ritroviamo lo stesso concetto di 'Isola' in diverse realtà territoriali del nord Italia nel medioevo³, a volte più sfumato poiché 'Isola' è detta anche una porzione di territorio racchiusa nell'ansa di un solo fiume (l' 'Isola del Lambro') o perché manca il terzo lato rappresentato dalla catena montuosa, ma la sostanza è la medesima: si dice 'Isola' una porzione di territorio pianeggiante, solo in parte – e non totalmente – racchiusa fra corsi d'acqua (quindi non acque lacustri o marine). L' 'isola' in senso proprio invece è una porzione di territorio che giace all'interno di un lago o del mare (quindi non delimitata da fiumi).



Isola Polibiana
(Confluenza Rodano –Isère)



Isola in senso proprio
(Mont'Isola, lago d'Iseo)

³ Elenco in: Fabio Carminati e Andrea Mariani, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica con-fusione di identità*. Nuova Rivista Storica, n. C, fascicolo I, 2016, p. 59.

Questo concetto è tipico delle regioni italiane settentrionali e della Gallia: altre denominazioni territoriali di *'insulae'* presenti in altre regioni devono essere attentamente vagliate perché potrebbero riferirsi a origini e situazioni differenti.

Il latino classico non contempla questo tipo di 'Isole': *'Insula'* per i latini ha sempre e solo il significato di un territorio completamente circondato dalle acque oppure, per assimilazione, completamente circondato dalle strade (le *'Insule'* come quartieri delle città). La stessa cosa per il greco, che non registra nemmeno il significato traslato di *'insula'* come quartiere cittadino.

Chiarita questa fondamentale premessa, passiamo a considerare le caratteristiche della *'Insula Comacina'* della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

Paolo Diacono è l'unica fonte di informazioni sulla *'Insula Comacina'*. Nessun'altra cronaca e nessun documento medievale la menzionano.

La *'Insula Comacina'* è richiamata in tre passi della *Historia Langobardorum*. In sequenza temporale, i passi sono questi⁴:

Anno 588 ca Alii quoque Langobardi in insula Amacina Francionem Magistrum Militum, qui adhuc de Narsetis parte fuerat et iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis suae Langobardis eandem insulam tradidit,	Altri Longobardi assediavano nell'isola Comacina il <i>magister militum</i> Francione, che era del partito di Narsete e che si era asserragliato ormai da vent'anni. Questo Francione, dopo sei mesi che era stato assediato consegnò quella stessa isola ai
--	--

⁴ Testo latino da edizione L. Bethmann e G. Waitz in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. Rer. Lang., Hannoverae, 1878, pp. 12-187; traduzione nostra.

<p>ipse vero, ut obtaverat, dimissus a rege, cum sua uxore et supellectili Ravennam properavit. Inventae sunt in eadem insula diviciae multae, quae ibi de singulis fuerant civitatibus commendatae</p> <p><i>HL, III, 27</i></p>	<p>Longobardi; congedato dal re, si affrettò a raggiungere Ravenna con sua moglie e i suoi bagagli, come certamente lui stesso aveva chiesto. In quella stessa isola furono trovate molte ricchezze, che in quel luogo erano state messe al sicuro da parte di diverse città.</p>
<p>Anno 594</p> <p>Rursum se Gaidulfus in insula Comacina seclausit. Agilulf vero rex in eadem Comacinam insulam ingressus, homines Gaidulfi exinde expulit et thesaurus, quem ibidem Romanis positum invenerat, Ticinum transtulit</p> <p><i>HL, IV, 3</i></p>	<p>Sempre Gaidulfo andò successivamente a chiudersi nell'isola Comacina; ma Agilulfo, entrato in quell'isola, ne scacciò gli uomini del duca e trasportò a Pavia il tesoro messo lì dai Romani, che vi aveva trovato</p>
<p>Anno 703</p> <p>19. Ansprand quoque fugiens, in insulam se Commacinam comunivit. [...] 21. Misit quoque exercitum adversus Ansprandum in insulam Commacinam. Quo conperto, Ansprand fugit Clavennam; deinde per Curiam Retorum civitatem venit ad Theutpertum Baioariorum ducem, et fuit cum eo per annos novem. Exercitus vero Ariperti insulam in qua Ansprand fuerat invadens, eius oppidum diruit</p> <p><i>HL, VI, 19 e 21</i></p>	<p>19. Ansprando, messo in fuga, andava a fortificarsi nell'isola Comacina. [...] 21. Mandò poi un esercito contro Ansprando, rifugiatosi nell'isola Comacina. Ma Ansprando, avuto sentore di tale mossa, fuggì a Chiavenna e da lì, per Coira, città dei Rezi, andò a cercare rifugio presso Teodeberto, duca dei bavari, rimanendo con lui per nove anni. Intanto l'esercito di Ariberto, invasa l'isola in cui Ansprando s'era rifugiato, ne distrusse la cittadella.</p>

In un quarto passo si menziona invece un 'lago comacino', dal quale ci si imbarca per raggiungere la 'Isola che si trova nel lago Lario non distante da Como':

<p>Anno 688 Quod Cunicpert ubi erat audiens, statim ad insulam, quae intra lacum Larium non longe a Como est, confugit inique se fortiter communivit. [...] Aldo vero et Grauso euntes ad lacum Comacinum ingressique navem, ad Cunicpertum profecti sunt. <i>HL, V, 38-39</i></p>	<p>Informato di ciò là dove si trovava, il re preferì andare a rifugiarsi nell'isola che si trova nel lago Lario non lontano da Como, allestendovi forti difese. [...] Aldo e Grauso allora, raggiunto il lago Comacino e saliti su una nave, si recarono da Cuniperto.</p>
--	---

Ora, vedete bene che quando si parla di 'Isola Comacina' non si accenna mai all'utilizzo di navi per raggiungerla, ma semplicemente vi si entra. Le navi invece vengono usate da Aldo e Grauso per imbarcarsi al lago Comacino e raggiungere l'Isola che si trova nel lago Lario (non la 'Isola Comacina', che pure è già stata menzionata due volte in precedenza).

A prendere Paolo Diacono alla lettera, sembra che il lago Lario sia una cosa diversa dal lago Comacino, e l'isola Comacina sia una cosa diversa dalla 'Isola che si trova nel lago Lario non distante da Como'.

Per capire se questa impressione può essere realistica, e in quali termini, occorre soffermarsi sul senso in cui il termine 'Comacino' è utilizzato nelle fonti antiche e medievali.

Le menzioni sono poche.

Il primo a impiegarlo è Varrone (I secolo a.c.), quando loda alcune produzioni alimentari della Gallia e in particolare i 'prosciutti Comacini e Cavari che vengono importati a Roma con successo'. Cinque secoli dopo Sant'Ambrogio, parlando del modo di camminare di un suo conoscente, dice che 'sembra portarsi addosso le Rupi Comacine'. Passiamo poi ai secoli nono - decimo, quando troviamo tre documenti dell'archivio del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano che specificano che le sue possessioni di Limonta e Civenna si trovano 'sul lago Comacino' e un diploma di Carlo il Grosso da cui si deduce che i possedimenti della chiesa di Bergamo arrivavano fino 'al lago Comacino'. Infine, in un'iscrizione sepolcrale datata 1131 un guerriero longobardo proveniente dall'Umbria afferma di aver dominato per poco tempo la Comacina⁵.

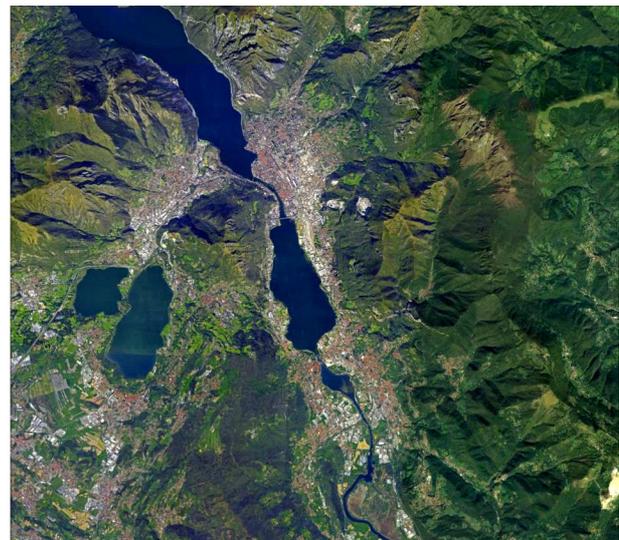
Al di fuori di queste poche menzioni, non esiste nessun altro documento relativo alle realtà 'Comacine' che, come si deduce da quelli che abbiamo appena citato comprendevano:

- un lago comacino
- una regione comacina (verosimilmente presso il lago Comacino)
- rupi comacine
- un popolo comacino esperto nella lavorazione delle carni suine
- e, infine, un'Isola comacina (da Paolo Diacono)

Considerato che il lago di Como è l'unico dei grandi laghi prealpini che ha una forma molto particolare, con lo sdoppiamento nei rami di Como e di Lecco, si potrebbe ipotizzare che il solo ramo di Lecco sia quello denominato Lago Comacino sui documenti medievali, mentre il Lario sia la parte rimanente. Quest'idea trova una sua rappresentazione grafica in una (famosa) mappa cinquecentesca, dove si coglie immediatamente la differenza fra il principale 'Lario' e il modesto 'Comacino', che coincide per buona parte con il lago di

⁵ Elenco dettagliato e riferimenti bibliografici si trovano in: Fabio Carminati e Andrea Mariani, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica con-fusione di identità*. Nuova Rivista Storica, n. C, fascicolo I, 2016.

Garlate, che quindi potrebbe essere il vero e proprio 'lago comacino' originario, mentre il ramo lecchese da una parte e il lago di Olginate con la palude di Brivio dall'altra lo sarebbero per estensione della denominazione.



Atlante di Ortelius (1571) e immagini moderne da Google Earth

Lago Lario e lago Comacino sarebbero quindi due entità diverse. Quest'ipotesi permette di comprendere le ambiguità della *Historia Langobardorum* ed è coerente con gli altri -pochi- documenti che parlano di luoghi 'comacini', da collocare pertanto nel lecchese.

Occorre anche rimarcare il fatto che, secondo la grammatica latina, Comacino non è un aggettivo che deriva da Como, che sarebbe Comense o Cumano. Questi ultimi due aggettivi in effetti si ritrovano sui documenti medievali

riguardanti l'Isola (l'Isola del Lario), redatti nei monasteri che vi erano ubicati, ma 'Comacino' non vi compare mai. L'isola Comacina non sarebbe da identificare con l'Isola del Lario (o Comense, o Cumana, come è chiamata sui documenti) ma con un'Isola diversa. Considerato che sul lago non esistono altre isole, né sono esistite in passato, l'unica possibilità è che si tratti di un'*Insula Polybiana*, collocata da qualche parte presso il lago Comacino, nella regione Comacina, cioè nel lecchese.

Per inciso, la sepoltura di Aldo e Grauso, i nobili di cui parla Paolo Diacono che avevano raggiunto Cuniperto sull'Isola Comense partendo dal lago Comacino e che sono morti assassinati, è stata ritrovata a Beolco, proprio ai margini di quella che sarebbe la regione Comacina.



Epigrafe di Aldo e Grauso a Beolco⁶

La sovrapposizione, o meglio la con-fusione fra Isola Comacina e Isola Comense si è attuata a partire dal tardo rinascimento, sulla base

⁶ Daniela Sgarzi, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e alto medievali (V-IX secolo)*, in: «Brixia Sacra», Terza serie X (2005), n.3-4, pp. 60-63; Marco SANNAZARO, *L'epigrafe di Aldo e Grauso a Beolco*, in Luigi Belloni, Guido Milanese, Antonietta Porro (a cura di), *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano, 1995, pp. 1533-1549.

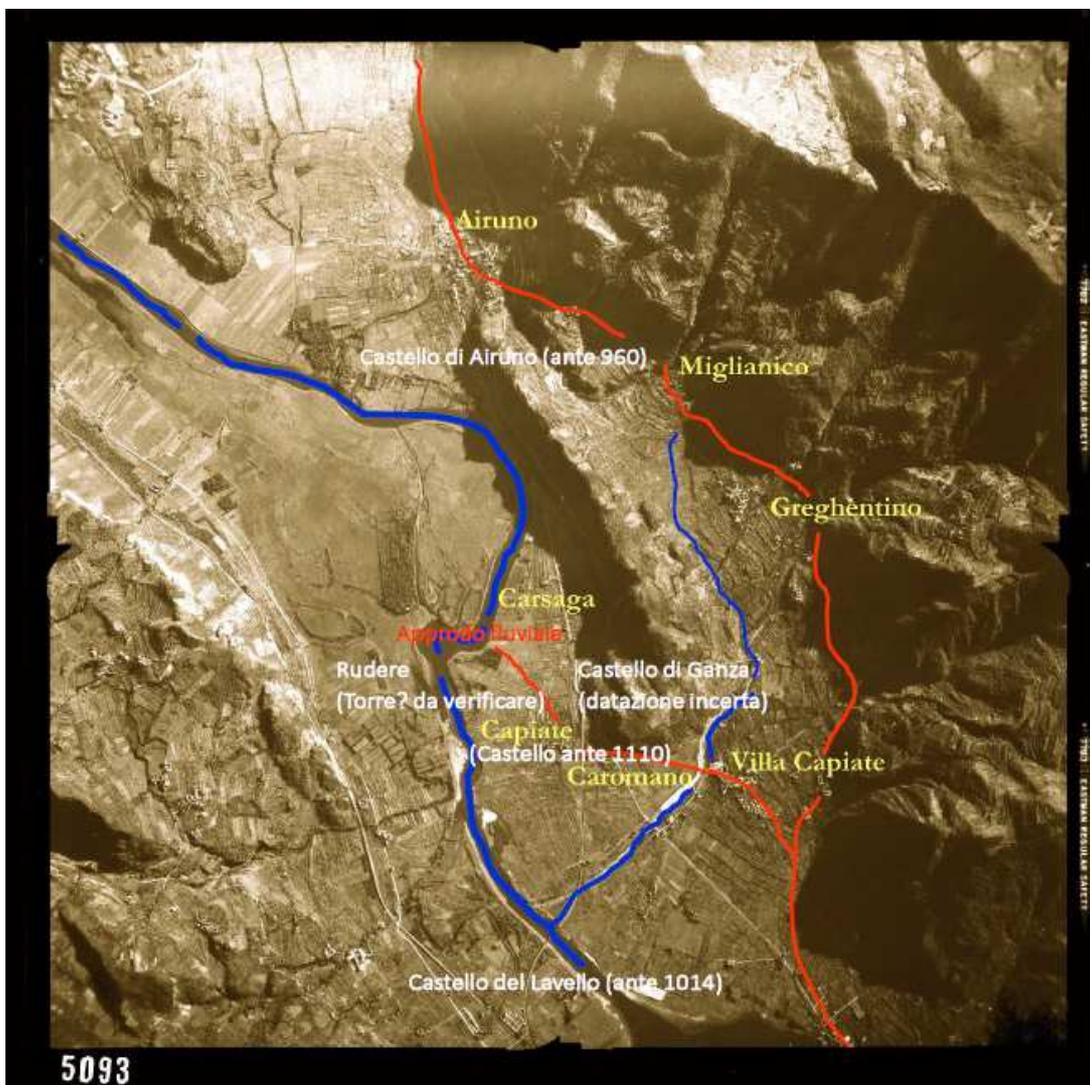
principalmente dell'opera di Paolo Giovio, il quale dà per scontata l'identificazione senza nemmeno discuterla; in seguito viene abitualmente accettata. Questo perché all'inizio dell'età moderna il concetto di 'insula' territoriale, cioè di *Insula Polybiana* era stato ormai dimenticato: l'unica isola del lago di Como doveva per forza corrispondere all'insula comacina delle storie longobarde. Quando le 'insule' territoriali furono riscoperte, durante l'Ottocento, a seguito delle edizioni delle pergamene medievali, l'assimilazione fra le due si era già compiuta e si era saldamente radicata nell' 'immaginario collettivo'.

Ma allora, dove potrebbe essere collocata la *Insula Comacina* territoriale di cui parla Paolo Diacono?

Considerato che doveva essere pianeggiante, delimitata da uno o due fiumi confluenti, e avere una superficie sufficiente per ospitare – e mantenere attraverso le produzioni agricole – il contingente di Francione che si era asserragliato lì per circa vent'anni, le possibilità non sono molte: le piane di Mandello, di Abbadia e di Lecco non hanno caratteristiche fisiche tali da poterle definire 'insule', poiché confinano col lago. A sud di Lecco, invece, presso il lago di Garlate, troviamo il triangolo Airuno-Beverate-Brivio, racchiuso in un'ansa dell'Adda, e soprattutto il territorio di Capiate, stretto fra l'Adda, il Greghentino e un particolare rilievo montuoso, propaggine del monte di Brianza.

In questo territorio di Capiate, di circa 250 ettari (l'isola comense sono 7 ettari per lo più rocciosi), racchiuso fra l'Adda e il Greghentino, pianeggiante e sufficientemente elevato per non subire le inondazioni dell'Adda si riscontrano diversi toponimi riferiti a insediamenti che compaiono già nelle pergamene dei secoli VIII, IX e X: Clepiate (dal 745), Caromano (dal 859), Cressagum (880), Villa Clepiate (dall'880), Greghentino (dall'880), Miglianico (dall'880). Precedentemente al secolo VIII tutta questa zona era di proprietà fiscale, e nel 745 un *vir magnificus* longobardo possedeva una casa tributaria (complesso di

terre asservite al mantenimento di una struttura pubblica strategica⁷). Vi risiedevano, probabilmente con la funzione di guardiani o amministratori, personaggi di legge longobarda le cui famiglie compaiono in documenti dei secoli IX e X [i da Caromano]. Alle due estremità della cortina montuosa, che costituirebbe il terzo lato dell'isola, erano collocati due castelli: la Rocca di Airuno (già esistente nel 960) e il Castello di Ganza, indicato su una mappa del secolo XVII come struttura diroccata. Sull'altra sponda dell'Adda abbiamo ancora il castello del Lavello (già esistente nel 1014) e, forse, la traccia di una torre ai margini della palude di Brivio. Una tale concentrazione di toponimi documentati in epoca alta e di castelli anteriori all' XI secolo, è piuttosto rara e particolare.



⁷ Per l'analisi della natura delle *case tributarie* longobarde: F. Carminati e A. Mariani, *Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» (QFIAB), 97 (2017), pp. 99-134.

Nella località di *Clepiate*, cui corrisponde l'attuale frazione Capiate del comune di Olginate, è stata ritrovata una lapide acefala, con epigrafe onoraria riferita a un magistrato di Milano e Como dal ricco *cursus honorum*⁸. Più recentemente, è stata rinvenuta un'ara in granito⁹. L'edificio principale del complesso edilizio di Capiate, studiato recentemente è il risultato di una complessa stratificazione edilizia con fasi di epoca romana, tardoantica, altomedievale (entro il X secolo)¹⁰. L'esistenza di un castellum è documentata prima del 1110¹¹.

La posizione geografica di Capiate consente il pieno contatto visivo con tutte le principali località della regione Comacina, dove sono state rinvenute tracce di edifici del periodo tardoantico/altomedioevale (Monte Barro, Monte Regina, Rocca di Airuno, Castello di Ganza, Castello del Lavello).

Due chilometri a nord di Capiate si trova Garlate, luogo di ritrovamento dell'epigrafe funeraria di *Pierius*, comandante della guardia personale di Odoacre ucciso nel corso di una battaglia con Teodorico nel 490¹²; presso

⁸ L'iscrizione è stata studiata in: Stefano Bellocchi, *L'epigrafe romana di Capiate*, in *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*. Atti della prima Giornata di Studi, Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016, a cura di A. Mariani, F. Carminati, Milano 2017. Edizione digitale disponibile all'indirizzo web <<http://goo.gl/vLj40I>> o <<http://www.capiate.org/Sito/Pubblicazioni.htm>>, pp. 220 - 230.

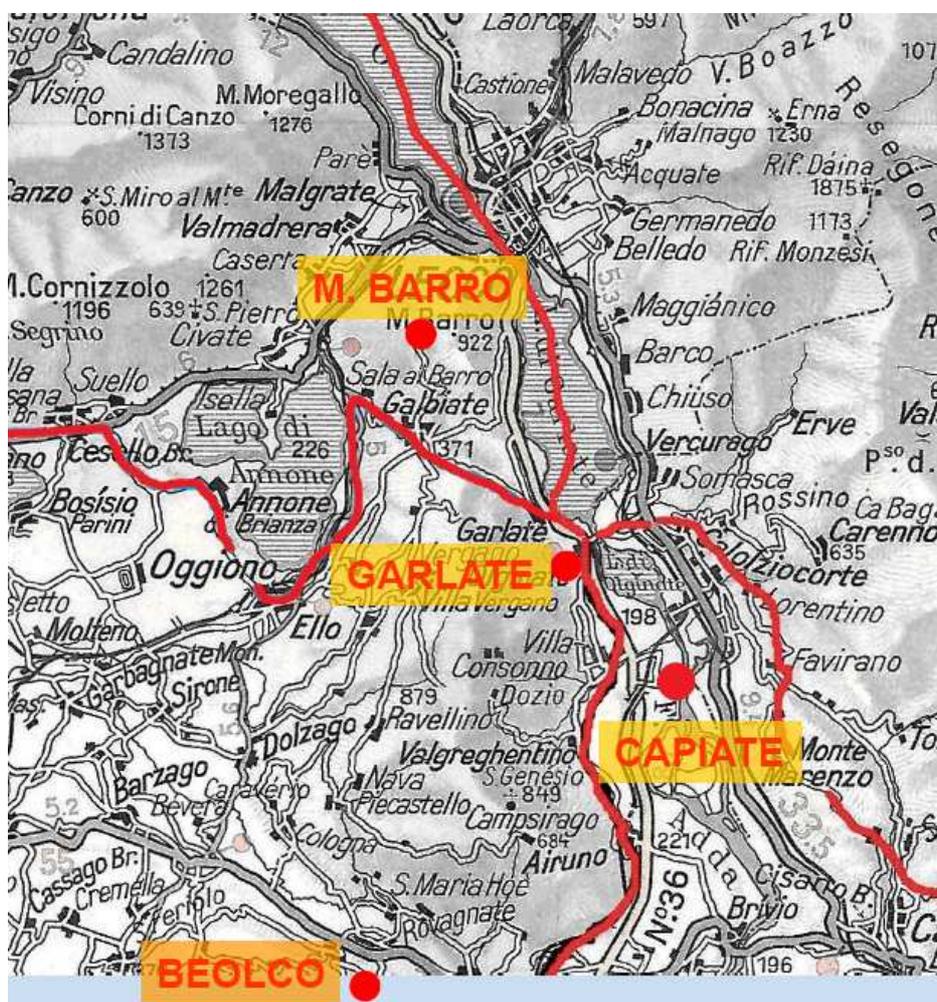
⁹ Paolo Corti, *L'indagine archeologica nella Curtis di Capiate. Rinvenimenti editi e inediti*, in *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*. Atti della prima Giornata di Studi, Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016, a cura di A. Mariani, F. Carminati, Milano 2017. Edizione digitale disponibile all'indirizzo web <<http://goo.gl/vLj40I>> o <<http://www.capiate.org/Sito/Pubblicazioni.htm>>, pp. 68 - 99.

¹⁰ Dario Gallina, *Capiate, Corte di Sant'Ambrogio. Analisi stratigrafica delle fasi antiche e medievali*, in *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*. Atti della prima Giornata di Studi, Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016, a cura di A. Mariani, F. Carminati, Milano 2017. Edizione digitale disponibile all'indirizzo web <<http://goo.gl/vLj40I>> o <<http://www.capiate.org/Sito/Pubblicazioni.htm>>, pp. 135 - 218.

¹¹ Fabio Carminati, *La ricerca storica sul territorio di Capiate. Nuove indagini e recenti ipotesi. Riepilogo dello "Stato dell'arte"*, in *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*. Atti della prima Giornata di Studi, Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016, a cura di A. Mariani, F. Carminati, Milano 2017. Edizione digitale disponibile all'indirizzo web <<http://goo.gl/vLj40I>> o <<http://www.capiate.org/Sito/Pubblicazioni.htm>>, pp. 12 - 33.

¹² Marco Sannazaro, *Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490* in: «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité» T.105, N.1, (Roma) 1993, pp. 189-219.

Garlate c'era il ponte romano di Olginate, unica struttura antica per l'attraversamento dell'Adda in questa zona; a sette chilometri a sud si trova Beolco, dove è stata ritrovata la citata sepoltura di Aldo e Grauso; a cinque chilometri verso ovest le strutture interrato di Colle Brianza, non ancora studiate, dove nel secolo XVI fu rinvenuta l'epigrafe di un *vir clarissimus Merebaudus*¹³; a cinque chilometri a nord si trova l'abitato di Monte Barro, di epoca gota, abbandonato circa nel periodo in cui Francione lascia l'*Insula Comacina*¹⁴.



¹³ CIL, V, 5641; G.P Brogiolo e S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996, pp. 32-33.

¹⁴ *Archeologia a Monte Barro. I° Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco 1991; *Archeologia a Monte Barro. II° Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S.Martino di Lecco*, a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco 2001.

Nel complesso, l'analisi integrata della documentazione relativa a Capiate, degli edifici superstiti e del contesto storico ci porta a ritenere elevata la possibilità che proprio questo territorio possa essere identificato con la Insula Comacina di Paolo Diacono:

- l'arroccamento di Francione, la sua resistenza ventennale, e i successivi eventi narrati da Paolo Diacono diventano molto più plausibili in questa località, per la sua estensione, per la collocazione 'protetta' da elementi naturali (fiume Adda e rilievo montuoso – la strada antica correva dietro), per la vicinanza alla città di Como, della quale poteva costituire l'avamposto militare insieme alla base del triangolo lariano (le storie dei longobardi non ci restituiscono informazioni né sulla conquista di Como, né sulla eventuale collocazione di un duca in questa città).
- L'esistenza della casa tributaria di Capiate nella disponibilità di un longobardo di alto rango è coerente con la presenza e successiva dismissione di strutture pubbliche, quali avrebbero dovuto essere quelle presenti dell'Insula Comacina fino alla distruzione del 703.
- A Capiate esiste certamente una continuità edilizia almeno dal secondo secolo in poi, anche se le fasi più antiche devono essere ancora definite con certezza.

Infine, osserviamo che sull'Isola Comense non abbiamo un contesto simile: l'isola nel tardo antico appare sede di comunità religiose, e durante il regno longobardo e l'alto medioevo sembra presentare caratteristiche di 'porto franco', di territorio in qualche modo 'sacro' dove ci si può rifugiare e cercare protezione, ma in maniera del tutto slegata da aspetti militari. Questa lettura è coerente con la quantità e antichità di edifici religiosi che vi sono stati ritrovati. Un'Isola sacra, non un'isola militarizzata.

Concludendo: è evidente che l'identificazione dell'isola Comense con l'Isola Comacina ormai è storicizzata, in quanto viene applicata da almeno due secoli: a tutti i livelli, ormai, l'Isola Comense è chiamata Isola Comacina. Non vediamo

motivi particolari per 'rivoluzionare' questa impostazione consolidata a livello popolare, tuttavia, a livello scientifico, è essenziale tenere ben presente la differenza fra le due, perché questa differenza ha una notevole quantità di implicazioni relative alla ricostruzione degli assetti territoriali nel periodo tardo antico.